



Fulcro del pensiero critico di Antonio Gramsci è il rapporto fra l'intellettuale e la cultura contemporanea. Nella sua riflessione su Carducci, Natalino Sapegno si colloca sulla linea interpretativa della critica gramsciana e sottolinea come la voce del *vecchio scudiere dei classici* sia divenuta *nuova, impetuosa, ardente*, nel momento stesso in cui l'autore ha volontariamente incontrato la cultura del proprio tempo, lasciandosene affascinare.

Tutti sanno com'egli conquistasse verso i trent'anni un tono di poesia più sua, una voce più personale e persuasiva. A liberarlo dalle pastoie del primitivo accademismo giovarono da un lato la passione politica [...]; dall'altro, l'allargarsi del suo orizzonte culturale, attraverso la lettura (che fu veramente una rivelazione per lui, e la sola davvero fertile e duratura) degli storici e ideologi francesi rivoluzionari e liberali e di certi poeti francesi ancora, tedeschi ed inglesi. [...] Fu la scoperta d'un mondo, la conquista di una fede democratica, già trasportata, con tutto il suo bagaglio di splendide illusioni umanitarie e sociali, in vasti schemi di interpretazione storica, in magnifiche forme di rappresentazione poetica. Allora il pedante nemico di tutti i forestierumi poté accogliere in parte le conquiste della civiltà e del costume romantico, e, si noti bene, in quelle parti proprio per cui essi custodivano e continuavano il retaggio dell'età illuministica e giacobina, nel senso cioè della libertà, della giustizia, dell'umana solidarietà. Allora il suo classicismo pedantesco si arricchì di nuove e più complesse e varie risonanze; anche la sua polemica antiromantica trovò una parziale giustificazione atteggiandosi come rivolta agli aspetti reazionari del romanticismo cristianeggiante e cattolicizzante e ritornò alle ideologie della grande rivoluzione. Allora infine, nell'attrito della polemica quotidiana, anche la sua lirica si venne accostando al reale, la sua lingua si ritemperò in parte acquistando in energia e in concretezza.

È il periodo dell'*Inno a Satana*, e dei *Giambi ed epodi*: il libro delle sue collere e delle sue malinconie più vere. È il momento dello slancio, dell'esplosione, della autentica "scapigliatura" carducciana, allorché il vecchio scudiere dei classici si libera almeno parzialmente della sua arcaica armatura e si dà, come egli stesso disse, a "correre l'avventure a tutto suo rischio e pericolo". Ed è veramente una voce nuova quella che allora s'innalza di colpo nell'aria dimessa e un poco afosa della letteratura intorno al '60 [...] impetuosa ardente e distesa. Il linguaggio lirico, [...] si fa più attuale, tormentato, irto di sprezzature e di dissonanze, denso di oggetti e di figure, di nomi e di fatti. Nessun momento della poesia carducciana è più di questo legato, intricato in una sostanza di cronaca, di ragioni e di affetti attuali, vivi, appassionanti. La furia politica e la relativa libertà tradizionalmente consentita alla satira, in quanto genere minore e meno obbligato al rigore di uno stile e di una lingua illustri, aiutano il Carducci a disimpacciarsi dall'involucro letterario, ad applicare a una materia finalmente viva l'acquisita perizia formale. Berchet, dei nostri, ma più ancora Hugo, Barbier, Heine gli porgono l'avvio a ritrovare in se stesso i modi di una musica più alacre, estrosa, cantante, di un discorso più mosso e accalorato di generose negligenze, gli forniscono il piglio dell'invettiva, la fierezza del sarcasmo.

Allora anche quelli che sono i motivi più intensi e fruttuosi della sua ispirazione, [...], prendono consistenza, affiorano alla superficie del canto e si traducono a momenti in espressione lirica. Essi sono: l'impeto polemico della sua appassionata passione politica e sociale, con l'annessa rievocazione di certi momenti della storia assunti a valore di simbolo e paradigma di un'ideale civiltà; e, legato al primo più che non paia, il movimento nostalgico ed evocativo, l'elegia di un'infanzia selvaggia e ribelle, ansiosa e torbida, che si riflette in un paesaggio e in un costume conforme, le vaste solitudini della Maremma, una natura anch'essa irta, scontrosa, ardente e temporalesca.

Carducci muta i propri parametri di interpretazione storica attraverso l'incontro con la politica e la frequentazione di testi prodotti in ambienti rivoluzionari o liberali. Per Sapegno, la conversione dell'*accademico Carducci* è apprezzabile, ma si fonda su vacue illusioni umanitarie.

Le ideologie rivoluzionarie e antiromantiche che l'autore pare condividere trovano giustificazione nella sua netta opposizione agli ambienti reazionari.

Carducci sceglie consapevolmente di abbandonare la "misura" dei classici per farsi voce nuova, ardente ed impetuosa.

Sapegno indica come per la prima volta Carducci sia fortemente legato alle vicende storiche contemporanee, che generano in lui nuovo impegno e nuova forza.

L'intellettuale, il poeta, riflette sulla storia e ne trae simboli evocativi di una civiltà ideale e nel contempo si lascia ispirare dalla propria individualità e dalle proprie vicende umane.

A costituire il fondamento, e la forza, di questa fase dell'attività poetica carducciana, e di tutto il Carducci migliore, sta la sua adesione, almeno per il momento abbastanza consapevole e coraggiosa, alle ragioni più vitali di una civiltà in movimento, di un progresso che avanza, la sua partecipazione alla battaglia in corso per salvare e condurre in porto le premesse democratiche della rivoluzione: il suo slancio giacobino e garibaldino, insomma. Di qui nasce la maggior concretezza, il rilievo, la compattezza nuova della sua poesia [...]. Pare dunque certo che anche l'esperienza carducciana si collochi, nel suo momento più rappresentativo e ricco, nel quadro di un movimento culturale, che è, con modi e forme diverse, di tutta l'Italia letteraria fra il '60 e il '90. [...] Sta di fatto che, per un breve periodo, la volontà di poesia e la laboriosa letteratura di Enotrio Romano riescono a coincidere, fino ai limiti del possibile consentito dai suoi presupposti culturali, con l'esigenza di realismo e di modernità che è di tutta la cultura e la poetica del secondo Ottocento. [...]

Senonché quella passione rivoluzionaria, che coincide con il momento più attivo e vitale della sua opera, aveva poi troppo insufficienti sostegni ideali per reggersi a lungo e fornirgli trama di una poesia di vasto e continuato spiro. [...] Basta richiamare alla mente il modo in cui prendono corpo letterariamente i tentativi di protesta e di denuncia del poeta sul terreno sociale [...], - tutta quella sostanza reale di miseria, di squallida fame, tradotta in termini di vieta rettorica sentimentale, in un linguaggio aulico e solenne fino a sfiorare il ridicolo - [...]. Resta la battaglia in se stessa, come un momento di felicità e di espansione, che basterà a riempire col ricordo il vuoto degli anni venturi; resta il culto di alcune grandi memorie storiche, in cui l'animo giacobino ama riconoscersi e riprender calore: i Comuni, la Rivoluzione francese.

da N. Sapegno, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Laterza, Bari, 1961

Per Sapegno il Carducci migliore è quello che aderisce al progresso sociale, lo avverte, partecipando in modo abbastanza consapevole alle battaglie ispirate da una fede democratica e rivoluzionaria.

L'intellettuale Carducci è, almeno per qualche tempo, in perfetta sintonia con la cultura e la poetica del suo tempo, perché da essa si è lasciato interrogare e avvicinare.

Sapegno critica negativamente proprio il momento migliore dell'opera di Carducci, che, per quanto ispirata dal continuo confronto con la storia, non è sorretta da solidi ideali.